

LES MERVEILLES DU MONDE: 65 LA PRIMA ZONA: VETROCOKE

Carissima Compagnia Gongolante,
a vedere le fabbriche della prima zona industriale nord mi ha accompagnato Renzo che ha lavorato alla Vetrock per molti anni.

Si entra in prima zona industriale nord da via della Libertà con direzione Mestre-Venezia, dopo essere passati davanti alla Fincantieri



e a tutti i fabbricati del Vega,



imboccando a destra via Pacinotti.



Sull'angolo a destra c'è il bar Al Canton



frequentatissimo, mentre sulla vostra sinistra una chiesetta, sempre chiusa, dedicata a San Vincenzo dè Paoli.



Da sinistra proviene via dell'Elettronica, affiancata da un binario, che arriva dai depositi di combustibile e che è percorso da locomotori, preceduti da un signore fosforescente,



con vagoni cisterna che, transitando, chiudono l'accesso a via Pacinotti.



Via Pacinotti inizia con il bar al Canton e 250 metri dopo finisce al bar Pilla



che però è anche trattoria, tabaccheria e rivendita di giornali.

Dall'altra parte della strada c'è "solo" il Pala Expo di Venezia



che si dice sia stato costruito ispirandosi alla Redonda moneta d'oro veneziana così detta perchè rotonda diversamente da quelle in rame piuttosto irregolari.

Che la cosa sia una bufala è evidente se guardate il Pala Expo su google maps verificando che la forma del fabbricato è un quadrato con gli angoli smussati.

Spalle al bar-trattoria Pilla avete davanti a voi l'ingresso della ex Vetrocoke



che adesso si chiama Pilkington.



Sbirciando dentro si vede che la vocazione della Pilkington è quella del vetro che qui ancora si produce.



Per trovare la zona di lavorazione del coke bisogna andare a sinistra e percorrere il lungo viale (via delle Industrie)



fiancheggiato da due binari



uno destinato a servire la Vetrocokes e l'altro la Sirma (Società Italiana Refrattari MArghera) fabbrica appunto di materiali refrattari di cui sono ancora in piedi il grande capannone e altri fabbricati.



A metà viale c'è ancora la vecchia direzione della Vetrocokerie,



ma dopo la ciminiera che segna la fine degli impianti della vetreria



c'è il vuoto fino ai capannoni abbandonati della Sirma.

Arrivati alla banchina del canale Brentelle con vista sulle cisterne dei depositi petroliferi



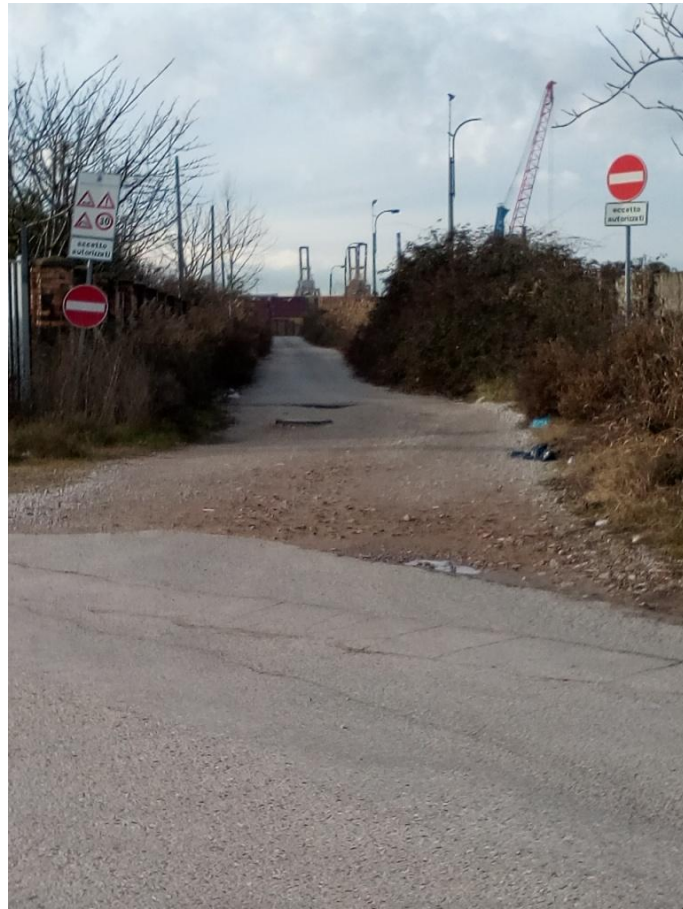
si prosegue a destra, lungo il molo



fino in fondo dove adesso c'è un deposito di materiale edile.



Da li si imbecca il solito vietatissimo tratturo



che costeggia tutto il lato est degli impinati della vetrocoke e da cui è possibile buttare l'occhio sull'area su cui sorgeva la parte dell'azienda che lavorava il coke.



Come avrete intuito il coke ha a che fare con il carbone e viene anche detto pet coke abbreviazione di petroleum coke.

Cosa ha a che fare il carbone con il vetro è presto detto: ricavare coke dal carbone fossile produce gas e questo gas viene utilizzato come fonte di energia per la vetreria e il gioco è fatto; non si butta via niente.

Dal coke, poi, si ricava una quantità impressionante di prodotti (circa 120) che Renzo mi ha snocciolato passaggio per passaggio ma che io non sono riuscito a registrare né nella mente né sulla carta, di cui ero peraltro munito, anche perché le mie nozioni di chimica si fermano alla composizione dell'acqua.

Per fare un esempio uno dei prodotti erano le lastre fibrobituminose note al grande pubblico come onduline in plexigass.

Quello che invece ricordo bene è che Renzo mi ha spiegato che la lavorazione del coke, pur essendo molto sporcante (i lavoratori venivano chiamati i cioccolatini), non era particolarmente dannosa per la salute una volta distillata dal carbon fossile la parte grassa, mentre invece quella del vetro portava alla insorgenza della silicosi specie in lavorazioni come quelle che portano alla realizzazione del silicato amorfo meglio noto come lana di vetro.

Quello che è chiaro è che la Vetrocoker aveva un grande bisogno di carbone e di sabbia che le venivano recapitati dalle navi direttamente sulla banchina cui confina sul lato sud.



Siamo sul canale nord e da qui riprenderemo il nostro cammino domenica prossima in compagnia di una strana coppia che chiameremo Gianni e il Compare che ha lavorato alla Alutekna, quando si chiamava ancora Alluminia Italia e dopo che si era chiamata a lungo Montecatini-Ina (Industria Nazionale Alluminio).

Da loro ne sapremo delle belle!

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi segnalo per **mercoledì 20 febbraio a Padova presso l'Auditorium San Gaetano Altinate alle 20,45** il quarto appuntamento di diritti al cinema 2019 con la proiezione del film "Mississippi burning" preceduto da una relazione dell'avvocata Federica Panizzo del foro di Verona.

Per avere una idea di che cosa sia Porto Marghera vi allego un utilissimo sintetico inquadramento storico-geografico con tanto di bibliografia essenziale che ho trovato in rete (vedi allegato).